



IN DIFESA DELLA QUALITÀ



di **Fabio Mantovani**
Presidente Coldiretti Mantova

Igp, l'approvazione della riforma dopo due anni di negoziato, che difenderà meglio un comparto che a livello nazionale vale circa 20 miliardi di euro.

Siamo alle ultime battute del 2023 ed è legittimo chiedersi cosa aspettarsi nei prossimi mesi, in particolare dopo l'ennesimo colpo di scena in ambito geopolitico, con lo scoppio del conflitto fra Israele e gli attentatori di Hamas.

Nemmeno il tempo di chiudere i conti con una lunghissima estate, che ha messo in ginocchio le imprese agricole per i numerosi eventi calamitosi che hanno colpito le coltivazioni e le strutture, con danni nella sola provincia di Mantova per oltre 110 milioni di euro, che l'instabilità mondiale fra la guerra in Ucraina e le tensioni in Medio Oriente ha parzialmente riaperto la spia dei costi di produzione, dal gasolio all'elettricità, al gas. Rincarare che pesano sui produttori e sui consumatori, che vedono lievitare i prezzi di vendita, senza che nelle tasche degli agricoltori si percepiscano variazioni positive.

Sono incognite alle quali da alcuni mesi dobbiamo aggiungere anche il continuo rialzo dei tassi di interesse, che rischia di

frenare l'innata vocazione ad investire dei colleghi imprenditori agricoli mantovani. Un rallentamento nel percorso di innovazione, in particolare verso digitalizzazione, robotica, benessere animale, competitività aziendale rischia di mettere fuori mercato le imprese agricole, sempre in equilibrio sul filo dei costi, a fronte di ricavi che talvolta scivolano verso il basso. Leggiamo con favore le notizie che provengono sia dagli analisti che dalla Bce di un possibile rallentamento dei tassi di interesse nei prossimi mesi, una prospettiva che darebbe maggiore fiducia alle imprese agricole e alle filiere agroalimentari.

L'Unione europea, come al solito, non sempre sembra muoversi tenendo conto delle esigenze del mondo agricolo. Aspetti, questi, che impongono a Coldiretti un monitoraggio costante e, nel caso, battaglie sindacali da portare avanti in nome e per conto di una categoria insostituibile all'interno della società, sempre che non si voglia soppiantare gli agricoltori e gli allevatori con nuove forme di vita e prodotti costruiti in laboratorio.

Al futuro delineato talvolta frettolosamente da Bruxelles tocca poi rincorrere e lavo-

rare con caparbia e pazienza, quando magari sarebbe stato più semplice dialogare attraverso tavoli diretti. Come nell'ambito della riforma della Pac, che per ora sembra obbligare all'avvicendamento colturale, imponendo divieti – come quello del mais su mais – che potrebbero colpire il sistema agro-zootecnico mantovano e sul quale c'è il massimo impegno di Coldiretti a individuare formule migliorative.

Sul fronte ambientale sono stati fatti notevoli progressi nel settore agricolo. Abbiamo bisogno che vengano riconosciuti gli sforzi della categoria con l'adeguamento di normative obsolete e non rispondenti alle nuove situazioni reali degli agricoltori, come nel caso della Direttiva nitrati, risalente al 1991 e che non tiene minimamente conto dei traguardi raggiunti dalla genetica in ambito zootecnico, che ha portato a ridurre notevolmente le emissioni.

Dobbiamo guardare avanti con fiducia e tutte le imprese agricole devono impegnarsi anche sul piano sindacale, poiché nulla è dato per scontato.



SABATO 28 OTTOBRE
ore 9.45
Asola - Palazzo Municipale, P.zza XX Settembre 1



Introduzione e saluti

- **GIORDANO BUSI**, Sindaco di Asola
- **ALESSANDRO BEDUSCHI**, Assessore Agricoltura, Sovranità alimentare e Foreste - Reg. Lombardia
- **MATTIA GERONIMO DI VITO**, Consigliere Delegato Provincia di Mantova
- **ALBERTO FERRARI**, Presidente di Coldiretti Asola

Interventi

- **LORENZO BAZZANA**, Resp. Economico Confederazione Nazionale Coldiretti - Area Ortofrutta
- **DEBORA VIVIANI**, Ricercatrice Sociologia Processi Culturali e Comunicativi - Università di Verona
- Aziende agricole del settore ortofrutticolo



Al termine dei lavori è previsto un piccolo buffet



Clima e geopolitica, le incognite dei mercati

Il cambiamento climatico, innanzitutto. Chi pensa che nel 2023 abbia influito in maniera meno pesante rispetto all'anno precedente, annus horribilis per la pressante siccità e le temperature particolarmente elevate, è fuori strada. Fra gelate, concentrazione di pioggia, grandine, ma anche temperature al di sopra della media per almeno tre mesi (da agosto a ottobre), il climate change ha continuato a mettere a dura prova la resilienza degli agricoltori. "Le rese di diverse colture arabili e specializzate sono state influenzate, i raccolti sono stati ritardati, si sono sviluppati parassiti e malattie e di conseguenza anche la qualità di alcuni prodotti ha sofferto". Si legge chiaramente nel report che la Commissione Agricoltura a Bruxelles ha pubblicato, contenente le prospettive a breve termine dei mercati agricoli.

Di seguito qualche previsione a breve termine (2023-2024), che potrebbe risentire delle dinamiche di guerra fra Israele e Palestina e di un Medio Oriente in ebollizione, oltre al conflitto in Ucraina, del quale ad oggi appare improbabile scrivere la parola fine. Gli effetti di tali scenari potrebbero innescare tensioni sui prezzi del petrolio, e dunque del gasolio agricolo, ma anche dell'energia, in proiezione dei fertilizzanti

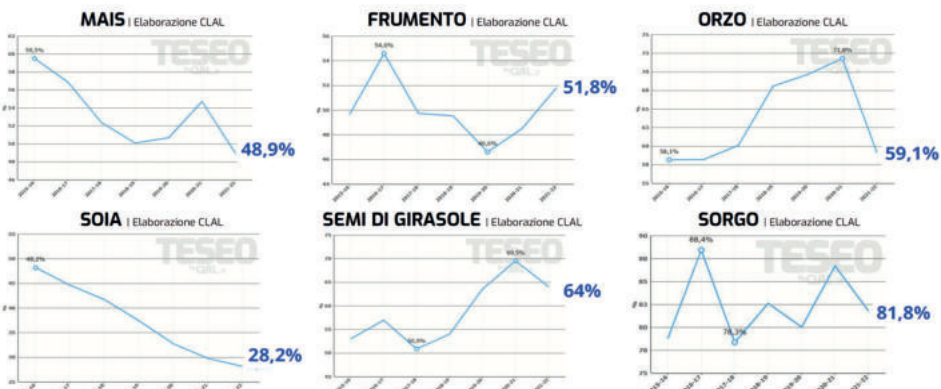
ad oggi in verità stabili, ma è difficile prevedere per quanto tempo ancora non risentiranno della crisi), per non dire delle tensioni su cereali e semi oleosi. Il rischio potrebbe deprimere la parziale competitività riacquistata dalle imprese agricole europee nei mesi scorsi. Non sarebbe tuttavia compromessa la posizione di leadership dell'Unione europea come principale esportatore mondiale. L'inflazione alimentare mensile ha iniziato a diminuire dallo scorso luglio nell'Ue e, sebbene i prezzi dei prodotti alimentari

restino ancora una grande preoccupazione per i consumatori, ciò potrebbe portare un certo sollievo nella domanda di alcuni prodotti. In generale, l'inflazione alimentare rappresenta quasi il 40% degli aumenti dei prezzi al consumo. **Produzione cerealicola in diminuzione.** Si prevede che la produzione cerealicola dell'Ue per il 2023 sarà inferiore del 4,3% alla media quinquennale, pari a 268,5 milioni di tonnellate, a causa delle condizioni meteorologiche avverse durante la primavera e l'estate, che hanno avuto un impatto

particolare sulla produzione di mais e orzo. L'uso dei cereali come mangime potrebbe rimanere stabile, mentre l'impiego dei cereali per la produzione di biocarburanti potrebbe continuare a crescere a livello europeo, anche a fronte di un maggiore ricorso al biogas e biometano come fonte rinnovabile agricola. Coldiretti continua a raccomandare l'uso dei reflui aziendali nei digestori, al posto delle colture cerealicole. A livello di commercio globale, l'Ue continua ad essere un esportatore netto di cereali, in particolare di grano.

Quanto ai tassi di autosufficienza dell'Italia, per mais, soia, orzo, semi di girasole e orzo la tendenza è quella di un minore autoapprovvigionamento, secondo le elaborazioni di Clal. **Bene le produzioni europee di soia e girasole.** La produzione di semi oleosi dell'Ue sta andando particolarmente bene (11% al di sopra della media quinquennale), trainata da una ripresa della produzione di girasole, nonché da una maggiore produzione di semi di soia. È

tornato il segno positivo sui mercati della soia nazionale, trascinata dai rialzi internazionali e per il parziale recupero dell'euro nei confronti del dollaro. **Barbabietole ok.** Il report della Commissione Ue stima che le aree di semina, la resa delle barbabietole e il contenuto di zucchero aumenteranno rispetto al calo registrato lo scorso anno. La produzione di zucchero dell'Ue nel 2023/24 è prevista a 15,6 milioni, vicino alla media quinquennale. I prezzi ai massimi degli ultimi anni dello zucchero e il sostegno della Pac alla barbabietola da zucchero, contribuiscono inevitabilmente a spingere la produzione. **Colture specializzate.** La produzione di olio d'oliva rimarrà bassa e non si prevede che si riprenderà completamente nel 2023/24. I prezzi rimarranno elevati, con conseguente riduzione delle esportazioni e del consumo comunitario. Quanto al vino, si prevede che la produzione dell'Ue nel 2023/24 diminuirà di circa il 6%, principalmente a causa del calo della produzione italiana e spagnola. La domanda dei consumatori, in particolare quella del vino rosso, continua a diminuire. I consumatori hanno un potere d'acquisto inferiore e si spostano verso altre bevande, come la birra.



Cereali e semi oleosi: i tassi di autoapprovvigionamento in Italia elaborati da Teseo.Clal.it

Le due Dop: Grana Padano e Parmigiano Reggiano

Prospettive positive per il lattiero caseario

Secondo l'outlook della Commissione Agricoltura dell'Ue a breve termine, le consegne di latte in Ue rimangono sostanzialmente stabili e si stima che aumenteranno dello 0,3% nel 2023. I prezzi del latte sono in calo dall'inizio dell'anno e, anche se i costi di energia, fertilizzanti e mangimi stanno lentamente iniziando a diminuire, rimangono elevati, determinando così margini ristretti per i produttori. Oltre le aspettative, cresce la produzione di latticini freschi (panna e latte alimentare). Appare ad oggi improbabile che le esportazioni dell'Ue si espandano, a causa della diminuzione della domanda in Cina. Il contesto italiano e, in particolare, il sistema delle Dop che si producono a Mantova, è in parte differente e si può parlare, in maniera generalizzata, di un prudente ottimismo. Il presidente del Consorzio del Grana Padano, Renato Zaghini, traccia linee convergenti verso un quadro sostanzialmente positivo. "I consumi di Grana Padano stanno tenendo – afferma – tanto che nell'ultimo



Gabriele Gorni Silvestrini

anno siamo cresciuti in valore del 18-19%, con una crescita del 3% in quantità". In particolare, una riposta positiva arriva dalla domanda in aumento dei prodotti cosiddetti di servizio come grattugiato, bocconcini, porzionato, segmenti che garantiscono anche un valore aggiunto più alto rispetto alle forme. "Le scorte non sono

sicuramente in aumento, ma anzi stanno calando ed è un altro dato tranquillizzante – puntualizza il presidente del Consorzio del Grana Padano – e se le produzioni dovessero mantenersi in linea con il piano produttivo non dovremmo avere di che preoccuparci, anche alla luce di esportazioni che si stanno mantenendo su un quadrante soddisfacente, con la Germania che rimane il primo mercato e i mercati nordamericani che hanno rallentato, ma dopo una progressione particolarmente buona nei mesi scorsi". Resta qualche preoccupazione lungo la filiera. "L'inflazione spaventa, così come l'aumento dei costi, che impatta sulla produzione di latte per effetto dei cambiamenti climatici, ma anche per il packaging e ora per il ritorno della fiammata sui prezzi del gasolio e dell'energia", riconosce Zaghini, per quanto i costi alla stalla siano inferiori (ma lo sono anche i prezzi di mercato) rispetto al 2022. "Anche il prezzo del latte alla stalla sta tenendo – aggiunge Gabriele Gorni Silvestrini, allevatore e presidente della Latteria Sant'Angelo, con

lo spot (il latte in cisterna con contratti di conferimento non superiori a tre mesi) che nelle ultime settimane, complice anche una minore produzione a livello europeo, ha ripreso quota intorno ai 54 euro al quintale. E anche le polveri si stanno muovendo di prezzo, mentre più sostenuto è l'incremento dei listini delle materie grasse, trascinata in parte dalla riduzione delle scorte in Nord America". Sul fronte Parmigiano Reggiano, altra grande Dop a pasta dura prodotta in provincia di Mantova, il vicepresidente del Consorzio di tutela, Kristian Minelli, allevatore di San Benedetto Po, vede un futuro roseo, dopo alcuni mesi di prezzi in frenata, che comunque ha favorito le vendite del prodotto fresco. "Il rallentamento produttivo di quest'anno – preconizza Minelli – dovrebbe portare a un riequilibrio del mercato, con un riposizionamento del prodotto". Anche l'export, dopo una fase di stallo, è ripartito, trascinata da prezzi competitivi e dall'appello del Parmigiano Reggiano, in particolare in Francia e Germania, ma anche



Kristian Minelli

negli Stati Uniti e in Canada. "Per il Parmigiano Reggiano si sta preparando un Natale di soddisfazione – ipotizza Minelli -. Anche perché, grazie a un prezzo del latte spot che lo scorso anno si è mantenuto su valori elevati, si è molto ridotto la produzione di smarchiati, dando maggiore spazio ai formaggi Dop di qualità".

Mercato su valori più elevati del passato, ma pesano i costi e l'import

La carne bovina al nodo della produzione

La buona notizia è che in termini di valore l'aumento dei prezzi della carne bovina al consumo è stata in percentuale inferiore (+6,3%) rispetto ad altri diretti competitor come la carne fresca di suino (+11,2%) e della carne avicinicola (+9,2%), a per il resto è la solita lotta. Il tasso di autosufficienza della carne bovina in Italia è sceso nei mesi scorsi anche al 36,9%, per poi risalire su una media 2023 pari al 40,6 per cento. Un po' poco per tentare di arginare l'import di carne bovina dall'estero, in aumento del 6,8% nei primi sei mesi del 2023 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, gra-

zie a prezzi di importazione inferiori rispetto al mercato italiano. La Lombardia, nel contesto italiano, ha aumentato il numero di capi: +16mila bovini nel periodo giugno 2019-giugno 2023. "Resta preoccupante la dinamica complessiva, che vede chiudere le piccole stalle e aumentare quelle di medie e grandi dimensioni, parte delle quali è in soccida, con la conseguenza di una più limitata territorialità degli insediamenti zootecnici", commenta Primo Cortelazzi, presidente del Consorzio lombardo produttori di carne bovina, alla vigilia del Tavolo di filiera convocato da Regione Lombardia.

Il primo semestre del 2023 ha registrato un calo dei capi macellati del -3,6% (-406.330 capi macellati) rispetto allo stesso periodo del 2022. Il calo maggiore si è verificato in Italia (-22,6%), secondo le elaborazioni di Teseo. Clal.it. La produzione, tuttavia, non sta recuperando terreno, segnalando una bassa redditività del settore, nonostante i prezzi elevati. Secondo il report della Commissione Agricoltura dell'Ue, gli europei continueranno a mangiare meno carne. Nel complesso, si prevede che il consumo di carne pro capite nell'Ue diminuirà dell'1,5% nel 2023 a causa dell'inflazione dei prezzi e della minore offerta sul mer-

cato. Il calo è più forte per il consumo di carne bovina (-3,5%) e di carne suina (-5,2%), mentre il consumo di carne di pollame crescerà del 4,3 per cento. Bruxelles prevede inoltre che la produzione di carne ovina risentirà del declino strutturale del gregge ovino, della minore disponibilità di erba, soprattutto nei paesi mediterranei, dell'aumento dei costi dei mangimi e dell'epidemia di vaiolo ovino in alcuni paesi. Un tema ricorrente nella maggior parte dei mercati, ad eccezione degli Stati Uniti – riporta Rabobank – è l'indebolimento della domanda dei consumatori e la completa chiusu-



Primo Cortelazzi

ra delle catene di fornitura di carne bovina. In diverse regioni, in particolare nei paesi asiatici, gli acquisti di carne bovina effettuati fino al 2022 e fino al 2023 in previsione della ripresa dal Covid non sono stati consumati.

Resta l'incognita della Peste suina africana e dei consumi

La domanda di suini infiamma i listini

Con prezzi dei suini grassi da macello su livelli record, mai raggiunti in precedenza, in apparenza si potrebbe pensare che per gli allevatori e la filiera si prospettano periodi di marcata remuneratività. Non è proprio così. Innanzitutto, l'incertezza della Peste suina africana non lascia tranquilli gli allevatori, nonostante abbiano alzato i livelli di biosicurezza. La popolazione di cinghiali è fuori controllo e gli ungulati sono i principali vettori della malattia. Un blocco della movi-

mentazione dei capi in province strategiche come Mantova o Brescia porterebbe al crollo dell'intera filiera. Il mercato dei suini, secondo le stime di Rabobank e della Commissione Agricoltura Ue, dovrebbe mantenersi alto, proprio per una scarsa disponibilità di maiali non solo in Italia (106.124 allevamenti a giugno 2023, con una flessione dell'8%, e 8.349.338 maiali, -1,48%), ma anche in Europa (-5,13% i capi nel 2022, con una contrazione che sta

proseguendo nell'ordine del -10% nei primi quattro mesi, secondo le stime di Rabobank). "Non prevediamo variazioni di prezzo significative nei prossimi mesi – commenta Thomas Ronconi, allevatore di Marmirolo e presidente dell'Associazione nazionale allevatori di suini -. Potrebbe forse in futuro verificarsi un leggero calo dei listini, a causa di consumi che sono ai minimi storici sia per la carne fresca che per i salumi". Il prezzo elevato della coscia per la stagio-

natura dei prosciutti Dop, infatti, rischia di rallentare in proiezione ancora di più i consumi, per effetto dell'inflazione e del minore potere di acquisto delle famiglie. "L'unica via di uscita per la valorizzazione del Prosciutto di Parma Dop ritengo sia l'export, puntando su nuovi canali di vendita al di fuori dei confini nazionali e su mercati con una buona capacità di spesa come gli Stati Uniti, un Paese che ci offre ancora spazio di crescita".



Thomas Ronconi

Credito, in agricoltura sempre più difficile ottenere un finanziamento bancario

È considerata un bene rifugio per eccellenza, eppure anche la terra non sembra in gran spolvero e anche gli agricoltori hanno difficoltà a farsi concedere un prestito, un mutuo, un finanziamento. A dirlo è il commissario europeo all'Agricoltura, Janusz Wojciechowski, che alla nona conferenza annuale dell'Ue sugli strumenti finanziari gestiti dal Fears, il Fondo europeo per lo sviluppo rurale, ha reso noto che la domanda di credito invasata dalle banche ha raggiunto nel 2022, in agricoltura, la cifra "monstre" di 62 miliardi di euro. Un dato europeo, naturalmente, che mette in luce un problema non secondario per il comparto primario, in quanto minaccia quel percorso di modernizzazione che è assolutamente necessario per assicurare uno sviluppo sostenibile e per garantire competitività al settore agricolo e alimentare.

Un altro elemento poco edificante è la conferma che l'agricoltura non è un settore per giovani, dal momento che, secondo quanto riferito dal commissario europeo Wojciechowski, le piccole aziende e i giovani agricoltori sono stati i più colpiti dal calo dei finanziamenti bancari. Così confermano due sondaggi condotti dalla Bei (Banca europea per gli investimenti) su un campione di 6.550 agricoltori e di 2.389 imprese agroalimentari dell'Ue di piccole e medie dimensioni.

Quello che appare incontrovertibile è che i requisiti e le condizioni contrattuali imposti dalle banche agli agricoltori sono sempre più stringenti e rigorosi e che, rispetto a una precedente indagine, condotta nel 2017, le percentuali di rifiuto sono diminuite, ma gli importi medi dei prestiti richiesti dagli agricoltori sono significativamente aumentati rispetto a sei anni fa, comportando di conseguenza la mancata copertura da parte degli istituti di credito per valori molto più elevati.

L'indagine evidenzia che i prestiti più difficili da ottenere sono quelli superiori ai sette anni e che il settore bancario sembra essere refrattario a sostenere gli investimenti in agricoltura.

Due sondaggi della Bei evidenziano le criticità, in particolare per i giovani imprenditori. E anche a Mantova lo scenario non si discosta

A trovare maggiori difficoltà sono i giovani, che si vedono respingere più del 50% delle domande di finanziamento, contro il 32% delle bocciature riservate ai senior. Addirittura più del 30% dei finanziamenti rifiutati ai giovani agricoltori è considerato "ad alto rischio", contro il 4% giudicato tale nel caso degli imprenditori agricoli più anziani.

Quanto all'Italia, dove il credit crunch è in aumento, le indagini presso le banche evidenziano che il maggiore rischio percepito dagli intermediari e la minore disponibilità a tollerarlo continuano a contribuire a un irrigidimento delle politiche di concessione dei finanziamenti, indebolendone la dinamica.

Il rialzo dei tassi, innescato a partire da marzo 2022, potrebbe avere i mesi contati. Ne sono convinti gli analisti di Bloomberg Economics, che fissano l'inizio della discesa dei tassi, su scala globale, nella prima parte del 2024.

"I tassi di interesse mondiali dovrebbero iniziare a scendere all'inizio del 2024, ad eccezione delle economie avanzate, dove il calo potrebbe richiedere qualche mese in più", prevedono gli economisti. Sia negli Stati Uniti sia in Europa, infatti, i tassi dovrebbero tornare a scendere



Lucia Bellini

entro la metà dell'anno, mentre Svezia e Regno Unito potrebbero tardare ancora un po'. Quello che è certo è che in ogni caso non si avrà un ritorno alla fase precedente i rialzi, con i tassi cioè vicini allo zero, perché la situazione resta volatile e le banche centrali non vogliono allen-

tare troppo la loro politica monetaria. Mantova non si discosta dal trend nazionale. Secondo la responsabile dell'Ufficio Tecnico di Coldiretti Mantova, Lucia Bellini, "le imprese si stanno muovendo con molta cautela e prudenza a causa dell'aumento dei tassi". Inoltre, prosegue Bellini, "rispetto agli anni scorsi tutte le banche chiedono maggiore quota percentuale di mezzi propri, indipendentemente dalle garanzie offerte, tanto che dal 20% siamo passati al 40% quale quota di apporto a carico degli imprenditori. A causa di tali richieste, soprattutto su grandi importi, i progetti di investimento non sempre vanno a compimento". A rendere più complessa la situazione si aggiunge il fatto che "il sistema bancario sta diventando sempre più esigente nella richiesta di documentazione e di business plan prospettici, anche con scenari di stress test per avere la sicurezza del pagamento puntuale delle rate". La conseguenza è che, di fronte alle richieste ed all'incertezza di tassi e mer-

Nella prima parte del 2024 potrebbero iniziare a scendere i tassi di interesse mondiali, secondo gli analisti di Bloomberg Economics

cati, anche in una provincia che ha sempre privilegiato gli investimenti come Mantova, ci ritroviamo una diminuzione degli investimenti strutturali.

Dinamica allineata all'Europa anche per i soggetti prioritariamente finanziati. "L'età media dei conduttori è over 40 – sottolinea Bellini -. Siamo quindi di fronte ad aziende strutturate e con uno storico reddituale e una buona patrimonialità. I giovani accedono al credito per importi contenuti, nell'ordine dei 50-100mila euro e, solitamente, con garanzie famigliari o di stato come il Medio Credito Centrale o Ismea".



La sede della Bei - Banca europea per gli investimenti

Il carrello della spesa resta un'incognita. Il Rapporto Coop 2023

La crisi economica e l'inflazione ridisegnano i consumi

La crisi economica e l'inflazione ridisegnano i comportamenti e i consumi degli italiani. I dati evidenziano una contrazione del carrello della spesa e un calo dei consumi che, soprattutto in alcuni segmenti merceologici, è dettato esclusivamente dalla questione economica, come nel caso dell'ortofrutta.

"Fondamentalmente il consumatore italiano sta molto attento al prezzo, è tornato a cercare le offerte e le promozioni e, in particolare in questi ultimi mesi, assistiamo a un'impennata apparentemente illogica della frequentazione del discount. Illogica solo in apparenza, in quanto il discount è stato il canale distributivo che ha aumentato co-

munque considerevolmente i prezzi". A sintetizzare un andamento alquanto complesso dei consumi alimentari è la professoressa Debora Viviani, ricercatrice di Sociologia dei Processi culturali e comunicativi dell'Università di Verona.

A caratterizzare i nuovi comportamenti allo scaffale degli italiani c'è anche un aumento degli acquisti della marca del distributore, ancora una volta sospinta dall'elemento prezzo, accompagnata anche da un elemento virtuoso, perseguito in queste fasi di inflazione con grande attenzione: l'attenzione a non sprecare, "trasversale ad ogni settore merceologico e che incide parallelamen-

te sulle quantità acquistate: si va a fare la spesa con maggiore frequenza, si compra lo stretto necessario e si mettono nel carrello i prodotti che hanno una maggiore shelf-life", spiega Viviani.

L'esigenza di risparmiare viene bilanciata dalla ricerca di prodotti alimentari di qualità, in cui territorialità, stagionalità e Made in Italy restano elementi caratterizzanti, per quanto non siano sempre assimilabili a caratteristiche di economicità. A bilanciare, appunto, l'impegno a non sprecare, a scegliere prodotti che durano e si conservano più a lungo, senza inficiare la qualità.

Le tendenze indicate dalla professoressa Viviani sono state certificate anche dall'anteprima del Rapporto Coop 2023, presentata di recente.

Nei prossimi mesi, secondo il Rapporto Coop, le intenzioni di spesa degli italiani fanno segnare una brusca inversione di rotta (36% sono gli italiani che intendono ridurre i consumi al netto dell'inflazione contro solo l'11% che pensa di aumentarli) e anche i segnali che arrivano dallo scenario internazionale, dalla produzione industriale e dal mercato del lavoro fanno prevedere un Pil 2023 solo marginalmente positivo (+0,6% per i manager intervistati).

I dati dicono che il 10% degli italiani dichiara



Debora Viviani

di non arrivare a fine mese e un ulteriore il 23% ci arriva, ma teme costantemente di non farcela. Segnali di un Paese certamente inquieto (il 30% si dichiara tale, +6% sul 2022) e dove crescono i timori (dal 20% al 32%), ma che complessivamente vede rafforzarsi i sentimenti di fiducia (36%), serenità (29%), accettazione (23%) e aspettativa positiva (28 per cento).

Gli italiani – a differenza degli altri Paesi europei – sono disposti a tutto pur di non rinunciare alla qualità di quello che mangiano. E così, i carrelli degli italiani diventano leggerissimi: -3,0% la variazione delle vendite a prezzi costanti nei primi 7 mesi dell'anno. Aumenta la spesa nei discount e cresce il

La professoressa Viviani (Università di Verona): attenzione a prezzi e promozioni, si bilancia la ricerca della qualità con prodotti più facilmente conservabili. E si riduce lo spreco alimentare

gradimento per la marca del distributore come soluzioni per mitigare gli effetti dell'inflazione.

Un dato su cui riflettere: 1 italiano su 5, soprattutto baby boomers e appartenenti alla lower class, dichiara di aver perso ogni riferimento identitario abbandonando anche i dettami della cultura tradizionale, delle tipicità e del territorio. Una deriva che potrebbe continuare nei prossimi mesi – denuncia il Rapporto Coop – e che metterà in discussione il concetto di alimentazione italiana e dieta mediterranea, a partire dal consumo di frutta e verdura (-15,2% il consumo negli ultimi due anni e per il 16% degli italiani si ridurrà ancora).



I consumatori sempre più attenti al benessere animale

Proteggere il benessere degli animali è essenziale per gli europei, come dimostrano i risultati di un sondaggio Eurobarometro pubblicato nei giorni scorsi, al punto che il 60% degli intervistati ha indicato che sarebbe disposto a pagare di più per prodotti provenienti da sistemi di allevamento rispettosi del benessere degli animali.

Secondo Eurobarometro, la grande maggioranza degli europei (84%)

ritiene che il benessere degli animali d'allevamento dovrebbe essere tutelato meglio nel proprio paese di quanto non lo sia ora. Una percentuale simile (83%) sostiene la limitazione del tempo di trasporto degli animali.

Quando si tratta di importazioni di prodotti alimentari da paesi extra-Ue, oltre otto europei su dieci (84%) ritengono che l'attuale si-

tuazione del benessere degli animali dovrebbe cambiare, applicando le norme UE sul benessere degli animali alle importazioni alimentari o etichettando gli alimenti secondo gli standard applicati.

"Un migliore benessere degli animali significa una migliore salute degli animali e cibo di migliore qualità", ha dichiarato Stella Kyriakides, commissaria Ue per la Salute e la Sicurezza Alimentare.



**COLDIRETTI
MANTOVA**

73^a GIORNATA del RINGRAZIAMENTO

Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Curtatone

DOMENICA 19 NOVEMBRE

PROGRAMMA

- **ORE 10.45** S. Messa celebrata da **Don Alberto Formigoni**, Vicario Vescovile di Mantova
- **ORE 11.45** Intervento delle Autorità e del Presidente **Fabio Mantovani**
- **ORE 12.00** Benedizione dei lavoratori agricoli e dei loro strumenti di lavoro



COLDIRETTI MANTOVA
BOMA - Via Pietro Verri 33, Mantova
tel. 0376 375311 - mantova@coldiretti.it

www.mantova.coldiretti.it

